

(da Commentarium, I, n. 1, p.22)

Destino e Karma.

La nostra lingua non difetta di un termine che corrisponde perfettamente al vocabolo buddistico Karma: e questo è la parola Destino. Destino, la cui radicale è *sta*, da ἵ-στη-μι, io sto, vuol dire lo stabilito, il fissato: e, come il Karma, esprime il bagaglio animico del passato di ciascun individuo che deve esplicitarsi nelle vite successive. Anzi nella Mitologia pagana il Destino lo vediamo simbolizzato in una deità cieca che predispone le cose umane e che ha il carattere contraddistintivo dell'inesorabilità. E' chiaro che la deità era cieca perché predisponeva cose *già fissate* dagli stessi umani ed era inesorabile perché, nessun'altra deità poteva, meglio di un cieco, simbolizzare la legge universale di causalità. Financo gli altri Dei e lo stesso Giove dovevano sottostare al predisposto di una tal Deità cieca, tanto vero che Omero, nell'*Iliade*, fa pesare nell'auree bilance la sorte dei sommi guerrieri achei e troiani nonostante la benevolenza divina a favore di essi:

Ma quando ascese a mezzo cielo il sole
Alto spiegò l'onnipotente Iddio
L'auree bilance, e due diversi fati
Di sonnifera morte entro vi pose,
Il troiano e l'acheo. Le prese in mezzo,
Le librò, sollevolle, e degli Achivi
Il fato declinò, che traboccando
Percosse in terra, e balzò l'altro cielo.
(Libro VIII, vv. da 86 a 93).

L'auree bilance sollevò nel cielo
Il gran Padre, e due sorti entro vi pose,
Di mortal sonno eterno, una d'Achille
L'altra d'Ettore: le librò nel mezzo,
E del duce troiano il fatal giorno
Cadde, e ver l'Orco dechinò. Dolente
Febo allora lasciollo in abbandono.

(Libro XXII, vv. da 269 a 275).

G. B.

(da Commentarium, I, nn. 8-9-10, pp. 211-212)

Destino e Karma

In un intermezzo del n. 1 scrissi che il nostro linguaggio non difetta di un termine, la parola destino, il cui significato etimologico corrisponde al termine buddistico KARMA o *kuerma*, aggiungendo che nella mitologia omerica la legge di causalità animica, da detti termini significata, era simbolizzata da una deità cieca ed inesorabile.

La Rivista teosofica *Ultra* di Roma, nell'ultimo suo numero mi ha onorato di un'osservazione, in cui senza contrapporre dilucidazioni, che sarebbero riuscite molto ben accette, ha asserito che dire equivalente *Destino e Karma* significa non conoscere che cos'è il *Karma* nei suoi aspetti molteplici e complessi e che il destino della Mitologia pagana è tutt'al più uno di codesti aspetti ma anche ciò è solo parzialmente esatto.

Per quel che riguarda il significato etimologico originario della parola destino è inutile ripetere che essa rispecchia la legge di causalità animica e cioè l'esplicitarsi inesorabile degli effetti determinati dal passato animico individuale; come è inutile ripetere che in Omero questa legge è grandiosamente, come sempre, simbolizzata in una Deità cieca con una bilancia in mano; cieca perché presiedeva allo svolgersi di eventi neppur visti e tanto meno da essa determinati, sebbene fissati dagli stessi umani; con la bilancia perché lo svolgersi di tali eventi era soggetto all'inesorabilità di una misura.

Aggiungo solo che secondo la mitologia comune, invece della bilancia, questa Deità cieca veniva raffigurata tenendo sotto i piedi il globo terrestre e nelle mani un'urna ov'erano racchiuse le sorti dei mortali; permodocché più chiaramente ancora veniva in tal modo simbolizzato il concetto della inesorabilità con cui si ritenevano svolgersi gli eventi umani già preparati e fissati, specialmente se, a complemento, si tien presente che quali ministre del destino erano le tre Parche, le quali, secondo Ovidio abitavano in un palazzo ov'erano *incisi* i destini di tutti gli uomini sul ferro e sul bronzo.

Ma per quel che riguarda poi il *Karma* indiano, dichiaro francamente che da quel poco che ho letto di teosofia non ho desunto che tale termine potesse avere aspetti sì molteplici e complessi che non si riassumessero tutti nella legge di causalità animica.

Sarà ignoranza, ma eccomi a giustificarla; l'indole tutta pratica degli studii, ch'io seguo, ci spinge esclusivamente alla ricerca di ciò che si nasconde nei miti, simboli, pratiche dei culti antichi e moderni della nostra razza, non consentendo di addentrarci in disquisizioni metafisiche e tanto meno approfondire teosofie esotiche.

Ritenendo noi le diverse forme allegoriche di *un'unica verità* essere state determinate non da altro che dalla diversa indole dei popoli, e cioè da quel complesso di elementi fisici, etnici e quindi psichici, che portano a contraddistinguere *in tutto* gli uni dagli altri, preferiamo studiare le forme nostre che debbono riuscirci più comprensibili, lasciando ad altri il gusto di ricercare altrove quel che trascurano in casa propria.

E se, proprio per far rilevare che qui *abbiamo tutto* e ci è superflua ogni interposizione esotica specialmente dottrinaria, facciamo delle comparazioni, e il termine di paragone (**che**) è d'origine esotica, lo adottiamo così com'esso ci viene apprestato dai competenti studiosi di tali cose, senza ricorrere alle fonti a cui lasciamo che attinga chi ne ha voglia.

Or che il *Karma* significhi quel che ho ritenuto io finora e corrisponda proprio al significato financo comune della nostra parola *destino*, l'ho rilevato da un insegnamento elementare che la competentissima in Teosofia, Annie Besant, tradusse dal "Teosophist" Adyar Madras, S., India e che venne pubblicato in Italia, a scopo di diffusione, dalla Società Teosofica, ove si legge quanto segue: "Karma si può tradurre causalità, ossia Legge di causalità. Scientificamente enunciata suona così: L'azione e la reazione sono uguali e contrarie. Dal punto di vista della religione non potrebbe esser meglio espressa che nel ben noto versetto della scrittura cristiana: Ciò che l'uomo avrà seminato, quello ancora mieterà....."

"Questa sana e vera dottrina di Karma insegna all'uomo a studiare le cause che egli crea giornalmente mediante i suoi desideri, i suoi pensieri e le sue azioni, ed a comprendere che *inevitabilmente* recano frutto.

"Gli dice di abbandonare tutte le fallaci idee di "perdono", di "espiazione vicaria", di "misericordia divina" e tutti gli altri narcotici che la superstizione offre al peccatore. Essa risuona come uno squillo di tromba alle orecchie di tutti quelli che in tal modo cercano di inebetirsi in una pace artificiale: Non v'ingannate; Iddio non si può beffare; perciocché *ciò che l'uomo* avrà seminato *quello* ancora mieterà. "Questa è la legge che ammonisce; ma notatene l'aspetto incoraggiante. Se il mondo mentale e il mondo morale sono retti da legge, allora possiamo formare il nostro carattere, il pensiero produce le qualità; le qualità producono il carattere. "Come l'uomo pensa, tale egli è".

"Possiamo fabbricare il nostro carattere con la stessa certezza con cui un muratore fabbrica un muro, se lavoriamo con la legge e per mezzo di essa. Il carattere è il fattore più potente nel DESTINO e formandoci un carattere nobile possiamo assicurarci un DESTINO di utilità e di servizio al genere umano".

Come si vede, dunque, gli stessi Teosofi adoperano la parola destino financo come *sinonimo* della parola *Karma*!

Or che colpa ci ho io se ho prestato fiducia a tali autorità in teosofia?

Che se poi i teosofi sono discordi fra di loro financo sul significato dei capisaldi della loro dottrina, io, modestamente, li consiglio a riflettere (*senza passione però*) sulla causale della loro discordia, che potrebb'essere identica a quella che dette ed ha sempre dato luogo alle discordie sì vive e sì continue nella Chiesa Cattolica fin da quando questa perdette la sua *semplicità e purità* primitive.

G. Borracci.